

**Giorgio Ferraresi**  
Politecnico di Milano,  
Dipartimento di Architettura  
e Pianificazione

# Un manifesto della neoruralità: L'attività primaria di rigenerazione del territorio

## Premessa

*Il testo che viene qui pubblicato non è un "saggio"; è un "manifesto" (o una proposta per un manifesto), è un "annuncio" della ricomparsa nel mondo dell'economia, della cultura, del progetto di territorio e della stessa città, del "soggetto agricoltura" nuovamente vivo dopo la sua marginalizzazione, la destrutturazione della sua natura, il vero e proprio genocidio nel corso del dominio nei secoli recenti del modello dell'urbanesimo indu-*

*ustrialista e post-fordista: la rinascita cioè, dopo questa sommersione, del ruolo antico del mondo rurale e dell'attività "primaria" che genera e governa il territorio e i cicli ambientali e nutre i mondi di vita. Un ruolo antico ma ora declinato al futuro e che nel presente è già annunciato e ha già radici; e, ovviamente, presenta insieme alla sua capacità rigenerativa anche le sue contraddizioni (su si dovrà ritornare).*

*E comunque, i temi di questo manifesto vivono in uno scambio fertile con i sempre più rilevanti processi sociali per la sovranità alimentare in tutto il mondo che sono parte essenziale di sperimentazione di nuove economie e nuove forme di civilizzazione.*

*Come ogni "manifesto" anche questo testo assume una forma retorica "assertiva" (piuttosto che argomentativa) e non ricorre a citazioni, fonti, apparati bibliografici. In realtà, questo "manifesto" è tutt'altro che privo di argomentazione: solo la rimanda ad altrove, ai fondamenti nelle sue profonde radici di ricerca. Che si possono qui richiamare in brevi parole e limitandosi al percorso principale, alla storia più interna, ambito di ricerca che esprime questo testo e che, se si vorrà, potrà a sua volta rimandare ad altri percorsi più articolati.*

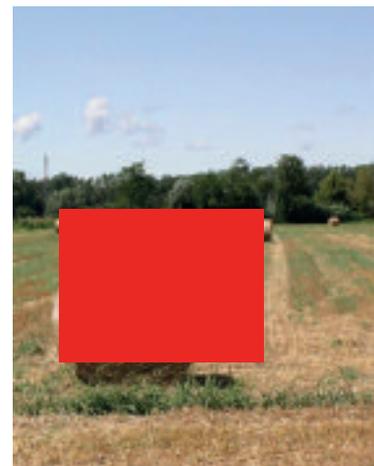
*Una matrice essenziale riguarda il campo della ricerca territorialista italiana nei suoi elementi essenziali: l'approccio "ecologico" e "locale", proposto anche come alternativa alla cultura dello sviluppo illimitato, propria dell'accezione della "modernità" dominante; la teorizzazione del territorio come soggetto vivente, complesso, non riducibile a "spazio" dei flussi funzionali allo scambio di merci; la reinterpretazione, in questa scuola, della*

*La questione ambientale ha un nuovo nome:  
attività primaria di produzione di qualità locale  
e ambientale e di governo dei cicli.  
Il ruolo storico dell'agricoltura riemerge al centro  
del progetto ecologico di futuro.*

Figure 1, 2, 3, 4. Immagini del Parco Agricolo Sud di Milano. Le foto sono state realizzate dagli studenti del Laboratorio di Urbanistica (Facoltà di Architettura e Società - Politecnico di Milano, A.A. 2008-2009) tenuto dai proff. G. Ferraresi, A. Calori, F. Coviello, M. Baietto.



1



2



3



4

svolta ecologica non solo come limite ma come progetto costruttivo dei luoghi dell'abitare, del primato dei mondi di vita, della emersione della bioregione della formazione di altro valore territoriale. Basti qui citare il testo iniziale di questa scuola: A. Magnaghi (a cura di) "Il territorio dell'abitare"; Angeli 1990, primo esito di una serie ventennale di ricerche PRIN in rete nazionale e relativi testi sui temi territoriali analitici e progettuali nei quali appaiono sempre scritti della sede del Politecnico di Milano e di chi scrive queste note; sino ad arrivare alla ultima ricerca **compiuta** (ora altri lavori in corso sul PRIN "Il progetto di territorio") sui Parchi agricoli e il ruolo dell'agricoltura in generale (4 testi, rispettivamente delle sedi di Firenze, Genova, Palermo e Milano). In rapporto (ma non solo) a questa corrente di ricerche nasce quindi l'attenzione all'agricoltura come attività primaria di generazione di territorio. In particolare, il gruppo di ricerca territorialista di Milano aveva acceso da tempo un filone di studi sul ruolo dell'agricoltura ridefinendo il concetto di "parco" del funzionalismo, discostandolo dalla funzione di "compensazione verde" del modello di sviluppo esistente e sostenendo "il coltivare" come azione fondamentale di costruzione di ambiente e di altra modalità di sviluppo sostenibile. Il testo a cura di G. Ferraresi e di A. Rossi "Il parco come cura e coltura di Territorio" (Grafo, 1993) è una tappa rilevante in tal senso che anticipa il tema del ruolo di un'agricoltura "costruente" ambiente e territorio.

Ma si può citare come matrice più diretta e recente di questo "manifesto" il testo, sempre curato da G. Ferraresi, "Produrre e scambiare valore territoriale; dalla città diffusa alla 'forma urbis et agri'" (Alinea, 2009), che è uno dei quattro testi sopra accennati della ricerca PRIN sui parchi agricoli. Un testo che riprende quella tradizione di ricerca del gruppo di Milano e affronta il tema della neagricoltura con un approccio teorico in termini strutturali, riprendendone

anche le radici epistemologiche, delineandone la forme di razionalità sottese e riconoscendo le modificazioni antropologiche nei processi sociali per la sovranità alimentare e le forme solidali di scambio introducendo, inoltre, contributi di indirizzi progettuali e di scenario, indicazioni per le politiche pubbliche, con particolare riguardo al contesto dell'area milanese e all'alternativa a questa diffusione urbana ma con ampi riferimenti internazionali.

Infine va sottolineato che questo "manifesto" si apre ad una nuova lettura e ri-argomentazione, essendo stato proposto come un testo base per la discussione che conforma la nascente "Società dei territorialisti" (in particolare nella commissione "Paesaggio e nuove alleanze città/campagna"). Si consideri che questa "società" in formazione sta proponendosi (a livello nazionale e con componenti internazionali) per una nuova fase degli studi territorialisti intrecciata con le sperimentazioni e i movimenti sul campo, con un approccio allargato a molti interlocutori e largamente transdisciplinare, mentre emerge sempre più come centrale il tema del territorio come nodo e posta in gioco nelle scelte strategiche economiche e nelle forme di organizzazione sociale, in particolare intorno al tema dei beni comuni, ove il ruolo della neo-agricoltura di qualità locale e ambientale assume un forte rilievo ed è campo di pratiche di avanguardia.

### Il ruolo storico dell'agricoltura

Nel cuore del territorialismo si esprime la definizione di "territorio come soggetto vivente", complessa interazione di sistemi ambientali, insediativi e culturali/sociali (saperi, sacralità, economie, politiche, forme sociali, denominazione, identificazione assegnazione di senso); prodotta della plurimillennaria opera di "territorializzazione", azioni antropiche nel tempo; ma non semplice accumulazione di artifici, bensì

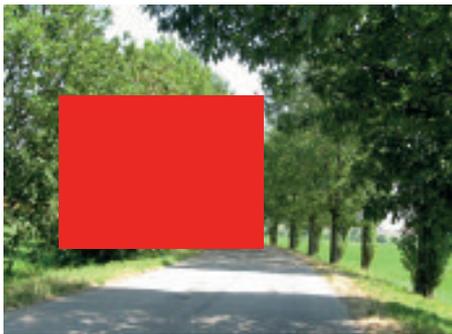
continua riconfigurazione della complessità. Questa azione costruttrice di territorio è stata nella storia l'agricoltura, l'essenziale e la prima (appunto "attività primaria" in senso plurimo e denso), produttrice di cibo, materiali, governo dei cicli ambientali, matrice di luoghi; mediante trasformazione/domesticazione della natura. Fondatrice anche, in radice, dell'urbano, della città, nel mito e nel suo processo di costruzione. Il territorio non esiste in natura, è un "costrutto"; e la natura nel territorio è natura seconda, riprodotta e governata.

Il tempo lungo della stratificazione del territorio è dispiegato secondo il respiro e il ritmo lento della attività primaria, secondo i percorsi di "ragione" e "mito", a formare la complessità del territorio in una sostanziale compresenza. Ma configurando epoche e tempi diversi secondo la prevalenza o egemonia dell'uno dell'altro di questi due poli.

### La liquidazione del rurale nella "modernità" dell'urbanesimo industrialista

L'epoca che stiamo vivendo (e che ora attraversa la sua crisi strutturale di sostenibilità) ha costituito una forte discontinuità rispetto a questo procedere della storia ed al ruolo centrale del coltivare per trasformare la terra; una discontinuità rappresentata dalla "forma vincente" della modernità che ha impresso una smisurata velocità alla trasformazione del territorio, inusitata, mai sperimentata in epoche precedenti.

Il suo fondamento ultimo può ben essere individuato nella nascita della scienza determinista e delle sue leggi universali dopo le rivoluzioni copernicana e newtoniana; e nella sviluppo dirompente della tecnologia che l'accompagna: l'instaurazione cioè di una pretesa cognitiva assoluta ed insieme di una enorme potenza



5



6



7

*trasformativa* che si intendono *senza limiti*: certezza e infinitezza.

All'espulsione del sacro immanente, del mito, si accompagna, nello stesso terreno del "razionale", l'emergere *egemone della "ragione strumentale"*: volta alla *produzione di cose* (e delle macchine che le producono) nella loro natura di merci che percorrono il mondo come una *illimitata piattaforma* di scambio; il che rende astratto e riduce a spazio il territorio.

Le teorie del progresso, razionalismo e positivismo, hanno nel seno della loro capacità propulsiva di innovazione questo germe di capacità distruttiva. In particolare le scienze e le tecniche di pianificazione e progettazione esprimono il dominio del *razionalismo funzionalista* come esito vincente cioè la riduzione del territorio allo spazio/piattaforma percorso dai flussi di funzioni.

È questo lo *statuto essenziale dell'industrialismo e dell'urbanesimo dominanti*: dal tardo settecento in alcuni pesi dell'occidente, sino al *fordismo* come modello potenzialmente esteso al mondo come forme unica della produzione e della organizzazione sociale connessa; statuto ulteriormente esteso e trasformato nel *post-fordismo* con nell'inclusione crescente nel mondo delle merci dei mondi di vita e dell'intero territorio vivente.

Questa invadente ed insostenibile "dittatura della ragione strumentale" pone al centro della sua instaurazione il *genocidio del mondo rurale* e la liquidazione della fertilità complessa dell'attività primaria. Espropriando i "commons", erodendo e marginalizzando il rurale e le sue culture, deportando i suoi abitanti.

Si mantiene in campo l'agricoltura come *agroindustria*; omologazione dei suoi prodotti e loro riduzione a merci come le altre (produzione di "cose". E si pianificano, in luogo del rurale, *spazi aperti verdi* (non più soggetti territoriali con forza propria) a compensazione

della urbanizzazione crescente. I parchi (urbani, e "naturali") hanno questo senso.

*L'agricoltura perde così i suoi caratteri essenziali* e distintivi propri di ciò che costituiva il ruolo storico della sua azione.

*E lì sta la ragione ultima del degrado* territoriale ed ambientale che rende insostenibile il modello di sviluppo dominante.

### **La riemergenza della attività primaria come matrice di futuro; la svolta ecologica**

*La questione ambientale* ha quindi radice nella *distruzione dell'agricoltura* come cura del territorio, come governo dei cicli e come fonte di ricchezza.

*La crisi del rurale è l'altro nome della crisi ambientale.*

È infatti sostanzialmente il manifestarsi nel mondo della *consapevolezza della crisi ambientale* nella sua radicalità a rendere di nuovo dicibile ed a far *riemergere il valore della ruralità*.

Una consapevolezza che, dopo un lungo processo, si traduce in evento epocale nel Convegno mondiale sull'Ambiente di *Rio de Janeiro* del 1992; ove si pone al pianeta intero la questione ambientale e *si riconosce universalmente l'insostenibilità* del modello di economia e organizzazione sociale che domina la terra.

Si individua anche una "Agenda del XXI secolo" per uscire dalla crisi con una diversa prospettiva generale. Un percorso difficile, misinterpretato per molti versi, con ostacoli ricorrenti e cadute rilevanti; ma che lascia comunque in campo un "principio di responsabilità" da allora ineludibile.

Il punto centrale della "dichiarazione di insostenibilità" fu il *rifiuto della "pretesa di infinitezza"* dello sviluppo che stiamo vivendo, quale

modello unico estensibile ovunque; e quindi il nodo fondamentale di riposta fu l'affermazione della "necessità del limite".

In concetto del limite necessario costituiva un *punto di partenza* di un possibile più complesso dispiegarsi del "progetto ecologico". Si dovuto però constatare che "il limite" è stato di fatto e prevalentemente interpretato *in termini riduttivi*, isolato dagli elementi progettuali; un concetto "in negativo", di natura *quantitativa* (misurare e ridurre la capacità di carico). Ma quella svolta ecologica apriva a *ben altri approcci di natura propositiva* in diverse direzioni, alcune già ben esplicitate a Rio altre poi maturate in esperienze economiche/sociali, di lotta politica e di ricerca. E che riguardano e fondano il riemergere del *valore del territorio e del ruolo dell'agricoltura*, incrociando i percorsi fondamentali del *pensiero e della pratica "territorialista"*.

### **La ragione dei mondi di vita**

L'*approccio ecologico* (teorie e pratiche) implica, uno *spostamento di fondo di tipo epistemologico*, un'altra dimensione del pensarsi e dell'agire rispetto alla dominante ragione strumentale ed al suo correlato tecnologico nella "produzione di cose/merci.

Pone al centro invece i *mondi di vita* e la ragione che li percorre; una *razionalità comunicativa*, relazionale che si esprime nella "cura".

Una ragione che accompagna ad un'altra *scienza (della complessità)* e un'altra *antropologia* fondate sulla consapevolezza dell'*internità dell'osservatore* al mondo osservato e della *interazione dell'attore* con il contesto/ambiente, secondo processi non lineari: un'altra alleanza tra scienza e natura/vita. che si interseca con il pensiero ermeneutico, con la fenomenologia...

Questo modo di concepire il mondo, questo punto di vista "interno", riscopre la *complessità*

Figure 5, 6, 7. Immagini del Parco Agricolo Sud di Milano. Le foto sono state realizzate dagli studenti del Laboratorio di Urbanistica (Facoltà di Architettura e Società - Politecnico di Milano, A.A. 2008-2009) tenuto dai proff. G. Ferraresi, A. Calori, F. Coviello, M. Baietto.

del territorio e il suo valore nel coltivare e nutrire la vita, produrre cibo e governare i cicli ambientali, fertilizzare la terra. Tali sono i fondamenti di un progetto ecologico che restituisce *significato fondamentale all'antico ruolo dell'agricoltura* ma declinato come responsabilità *presente e di futuro*.

**Biodiversità e diversità culturale; la produzione di qualità locale e ambientale, il valore territoriale**

Oltre il tema del "limite" il messaggio di Rio de Janeiro esprimeva significativamente l'affer-

mazione del valore della *biodiversità*: appunto un contenuto *qualitativo e progettuale* non solo difensivo. I movimenti ed i pensieri che hanno reso possibile quella svolta hanno sin dall'inizio intrecciato la rivendicazione della biodiversità come ricchezza ambientale a quella della *diversità culturale e degli stili di vita* come ricchezza delle forme di civilizzazione e delle economie. Questo contestualità ha espresso il tema della *sovranità* (alimentare, del proprio territorio e delle sue risorse, dei beni comuni) del diritto a esprimere la propria *identità* e a delinearne le

Figura 8. La relazione tra domanda e offerta di prodotti agricoli di qualità all'interno del Parco Agricolo Sud Milano.

Immagine elaborata da Francesco Coviello e Diletta Villa sotto il coordinamento del prof. Giorgio Ferraresi (Laboratorio di

Progettazione Ecologica del territorio - Di.A.P. - Politecnico di Milano) nell'ambito del Programma di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale "Il Parco Agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale per gli spazi aperti?"

diverse vie di sviluppo /realizzazione di sé.

Si tratta di una riproposizione forte del tema dei "caratteri distintivi" dello spazio come definizione del luogo e della matrice *locale* della rigenerazione del territorio da parte della neoagricoltura.

Si esplicita in particolare il *valore territoriale endogeno* (che risiede nei caratteri e nelle culture dei luoghi) espresso da questa produzione agricola che cura l'ambiente/territorio su cui agisce: *la produzione di qualità ambientale e locale*.





9

### **Natura e territorio: la questione ambientale come questione territoriale**

Un'ulteriore ricorrente sottovalutazione della svolta ecologica sta nella riduzione del concetto di "ambiente" a quello di "natura".

Se ciò con cui abbiamo a che fare è storicamente "natura seconda" (riprodotta da azioni antropiche, essenzialmente governata dall'agricoltura) il nostro ambiente è territorio, insieme natura, cultura sistemi insediativi, come si è detto.

*La questione ambientale è allora una questione territoriale.*

Il progetto ambientale riguarda quindi il *ridefinire le azioni dell'uomo nei loro aspetti strutturali*, economie, culture, modalità insediative, che definiscono dell'uomo nei loro ambiente/territorio; e prima di tutto consistono nell'attività primaria che presiede ai mondi di vita, al governo dei cicli in particolare. Le politiche dell'ambiente non possono che porre al centro *un'attività economica pertinente e appropriata*. Appunto *l'agricoltura in generale come cura e coltura del territorio*.

Il territorio degli spazi aperti, il territorio rurale, ritorna ad essere soggetto vivo ed attivo, che esprime risorse interne, proprie del luogo, fonte della ricchezza che il progetto ecologico ridefinisce.

### **La svolta antropologica e i soggetti in campo: movimenti sociali, reti, produzione di codici e norme; e politiche pubbliche**

Per quanto ora detto, la svolta ecologica comporta una contestuale *trasformazione antropologica*, che risiede nelle azioni umane di territorializzazione, secondo consapevolezza e responsabilità.

Questo vale per le culture, le scienze, le forme di razionalità di cui si è detto, che però *prendono corpo in comportamenti e azioni di soggetti in campo*; hanno sede cioè essenzialmente in processi *sociali* che ridefiniscono bisogni, esprimono "volizioni" che si differenziano dai modelli di dominanti. E che producono la valorizzazione del territorio.

Il valore del territori non è infatti il patrimonio territoriale in sé (storico, dato, che spesso è degradato sommerso o residuo di catastrofi) ma risiede *nella riapertura del ciclo di valorizzazione del territorio che i processi sociali mettono in atto*.

E tali processi costruiscono la sostanza dei *beni comuni* che non sono solo sistemi del corpo territoriale (terra, acqua, clima, centri storici...) ma anche le pratiche sociali che li attivano: *"il comune" dei saperi, della conoscenza del territorio e della sua cura*.

In particolare nei rapporti tra domanda ed offerta nelle *filieri alimentari* e nello scambio che ne consegue tra città e contesto rurale si esprime una autonomia e una sovranità (già richiamata) che ha una *grande forza di alternativa e istituisce alleanze* tra produttori e consumatori, riconoscendo il valore delle produzioni di qualità locale ed ecologica e riconquistando consapevolezza di territorio. Ciò ha inoltre un *significato paradigmatico* oltre l'attività primaria stessa. È lo scenario del *produrre e scambiare valore territoriale*.



Figura 9. La rete delle filiere corte per il Parco Agricolo Sud Milano: scenario progettuale.

Immagine elaborata da Francesco Coviello e Diletta Villa sotto il coordinamento del prof. Giorgio Ferraresi (Laboratorio di Progettazione Ecologica

del territorio - Di.A.P. - Politecnico di Milano) nell'ambito del Programma di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale "Il Parco Agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale per gli spazi aperti"

In termini diversi nel mondo, ma in un crescente scambio reciproco, questi processi (che erano esperienze di nicchia o di lotta disperata di sopravvivenza) *formano reti, inducono elementi di altra economia*; e producono anche strutture, forme di servizi e associazioni, luoghi di incontro "all over the world": *movimenti locali in reti mondiali*.

Giungendo anche a definire *statuti, codici normativi* del valore delle merci e regole dello scambio. Ad esempio "denominazione di origine comunale", "prezzo sorgente", "tracciabilità del prodotto". Indicatori che mirano a dare *ricoscoscimento e remunerazione a chi produce* qualità e ambiente, riappropriarsi della grande *quota del prezzo rapinata da trasformazione e intermediazione commerciale*, garantire *prezzo equo a consumi consapevoli*.

Il nodo critico di questi processi (che essenzialmente nascono dal sociale e che sociali sostanzialmente rimangono) si pone nella *capacità o meno di interferire e nelle politiche pubbliche e nei processi istituzionali* che spesso comunque incontrano soprattutto a a livello locale. E qui si dispiega un tema ancora molto aperto ma ricco di sperimentazioni in ambiente internazionale in ordine a processi sia "top down" che "bottom up".

### **Territorio agricolo e città: "forma urbis et agri"**

Se il ritorno in campo della centralità dell'agricoltura *riassegna valore intrinseco ed endogeno agli spazi aperti rurali*, questo territorio, come si è già sottolineato, diviene di nuovo "soggetto", forte di una propria cultura e ragione e di una propria produzione di ricchezza.

Costituisce così una *alterità rispetto all'urbano dominante* ed esprime una capacità di *competizione* ma anche di *costruzione di una nuova interazione* con la città; un soggetto che anta-

gonizza il puro valore di rendita immobiliare degli spazi aperti periurbani (e non solo periurbani).

Si può immaginare allora uno scenario territoriale a più soggetti che fuoriesca da una situazione di *pervasività dell'urbano*, che però *nega se stesso per bulimia* in un'indistinta diffusione dell'urbanizzazione senza profondità e densità culturale e nemmeno funzionale. Una rete senza i nodi, piattaforma territoriale senza densità, *luogo senza "milieu"*.

In particolare, i percorsi di riconoscimento e di riappropriazione del territorio che *gli scambi della sovranità alimentare attivano* (anche come paradigma, si ripete,) *ridanno struttura alla relazioni tra città e territorio rurale*. Due soggetti che ritrovano relazione.

Questa è una azione rigeneratrice de territorio ma anche di *ridefinizione della città, dell'altro da sé, della sua identità e profondità*.

Sia apre una strada di progetto che *ha fondamento strutturale* (espresso nel "valore territoriale").

Si intende anche sottolineare la possibilità che questa relazione tra soggetti possa riconfigurare una *struttura unitaria tra città e campagna*, una ricomposizione dei soggetti in rapporto fertile; uscendo dalla *modeste riforme del "rururbano" indistinto*, non urbano e non più rurale. Una figura intersoggettiva invece che si può ridefinire come "forma urbis et agri".

### **Un manifesto della neoruralità: l'attività primaria di rigenerazione del territorio**

*Il modello dell'urbanesimo industrialista e post-fordista dei secoli recenti, ha un cuore amaro e porta un peccato originale che è base della sua insostenibilità: nasce e si sviluppa denegando e degenerando la fondamentale attività primaria di sostegno della vita dell'uomo, di governo dei cicli ambientale e di generazione di territorio;*

*sino al genocidio radicale del mondo rurale. E riducendo il territorio a spazio funzionale alla produzione ed allo scambio di cose intese come merci.*

*Ora questa attività primaria si ripropone al centro della storia nel profondo della crisi di questo modello ove la via d'uscita si rivela sempre più chiaramente come la riassegnazione di un primato ai mondi di vita ed alla loro forma di razionalità. Una ragione comunicativa, non lineare, contestuale, orientata alla cura che si contrappone alla ragione strumentale dominante il modello imperante ed in crisi.*

*L'antico ruolo dell'agricoltura, nella sua azione complessa e generativa si declina così al futuro, come una reinterpretazione creativa e progettuale dell'ambientalismo, base di nuove forme economiche, civili, di organizzazione territoriale: una insorgente rivoluzione ecologica (non solo più la sostenibilità intesa come limite e compensazione ma un matrice ecologica di nuova ricchezza e benessere che induce la trasformazione di altre economie) e antropologica (le forme sociali della sovranità alimentare e sul territorio assunto come ben comune, nella alleanza tra produzione e consumo consapevoli).*

*Questa matrice implica un altro progetto di territorio e città, rimettendo in gioco la bulimia dell'urbano e la dominanza del valore immobiliare del suolo e riconfigurando una nuova relazione tra urbano e rurale che rimette in campo il rurale e crea un rapporto tra soggetti territoriali complessi.*